

## L'impronta di Dante: il Valore Umano

A cura di Suzanne Palermo<sup>1</sup>

*Io ritornai da la santissima onda  
rifatto sì come piante novelle  
rinnovellate di novella fronda,  
puro e disposto a salire alle stelle.*

*(Purg. XXXIII, 142-145)*

Non tutti sanno che 52 anni dopo la morte di Dante i cittadini di Firenze fecero una petizione al podestà e ai priori (il sindaco e il consiglio comunale dell'epoca) in cui scrissero: "Noi vogliamo che *Dante* ci sia spiegato"; "(Il popolo)... desidera tanto per sé stesso quanto per altri cittadini di aspirare alla virtù"; "...desideriamo essere istruiti nel libro di Dante, tanto nella fuga dei vizi, quanto nell'acquisizione delle virtù, quanto nella eloquenza ...". La petizione termina con la supplica di "trovare un uomo valente e sapiente... perché legga il libro volgarmente chiamato *El Dante* a tutti coloro che vogliono ascoltare in un ciclo di lezioni continuo come di solito avviene in simili affari". Il Consiglio del podestà e del comune di Firenze approva la richiesta il 9 di agosto 1373, dando il compito a Giovanni Boccaccio. L'Amore per la Divina Commedia, e la comprensione che rappresenti uno straordinario strumento di crescita umano e spirituale, è radicato nel popolo fiorentino da allora; ancora oggi vige la tradizione di tramandare di padre in figlio, di madre in figlio, canti interi a memoria.

Non sarebbe bello se oggi, nel 2021, la popolazione del nostro "villaggio globale" chiedesse - con tanto di supplica - di istruirsi, correggersi e rifuggire dai propri vizi e di crescere nelle virtù? Che salto di qualità sarebbe per la nostra vita se scegliessimo di diventare tutti *più buoni, più umani, più veri*.

L'impronta di Dante è indelebile e... *qualitativo*! Ci sospinge verso l'anelito per eccellenza: la ricerca della Conoscenza; di quella Verità che rimanda al precetto iscritto all'entrata del tempio di Apollo a Delfi: "Conosci te stesso". Il suo itinerario è chiaro: dapprima si scende (dentro sé stessi), per poi lentamente risalire fino alla via di mezzo e ascendere, infine, verso la Grande Rivelazione. Il passaggio intermedio rappresenta il processo di sublimazione che ci rende finalmente liberi dalle zavorre che portiamo nel sacco... quei nemici interiori quali rabbia, odio, gelosia, avidità, invidia...figli dell'egoismo che ci trattiene "in basso" e non ci permette di spiccare il volo. È lì che s'impara a stare in piedi e che si scopre la strada che ci porterà verso il compimento del viaggio. All'inizio ci si sente come un aquilone privato dagli attributi necessari per volare ma alla fine ci si alza leggeri nei cieli. Cosa è successo nel frattempo? Abbiamo trovato il nesso fondamentale; ci siamo resi conto che quell'"aquilone" aveva bisogno di "un filo"; ora lo possiamo tenere in mano e dirigerlo verso i più nobili propositi e ideali. Quel "filo" si costruisce man mano che pensieri, parole e azioni si radicano, si saldano e si elevano come fibra trainante, consolidati nell'Amore, la corrente sotterranea della nostra più pura natura.

Dante ci invita a seguirlo, è guida e *Guru*... (dall'etimologia sanscrita: Colui che rimuove il velo dell'ignoranza), sebbene sia vero che l'essere umano è in sé "una mappa" e porta in sé la visione; ma il Poeta ha il dono di esteriorizzarli entrambi; perché non basta saperlo, bisogna imparare a consultare la mappa e attivare i collegamenti interiori necessari per creare coesione e coerenza con la propria visione. Auto-osservarsi e *l'ascolto di sé*... sono i passi iniziali di questo percorso di apprendimento; essere poi

---

<sup>1</sup> Pubblicato sulla rivista Gentesana, luglio 2021

pronti a cambiare ciò che “va cambiato” in quella che è quella, richiamando alla mente i versi del Poeta quando ci si trova di fronte ad un ostacolo che lì per lì pare insormontabile:

*Ma poi ch'ì fui al piè d'un colle giunto,  
là dove terminava quella valle  
che m'avea di paura il cor compunto,*

*guardai in alto e vidi le sue spalle  
vestite già de' raggi del pianeta  
che mena dritto altrui per ogni calle.” (Inf. I, 13-18)*

Riuscire a “sollevare lo sguardo” dopo un momento cupo e faticoso, ci permette di vedere l’immutabile presenza del sole; un’immagine che ci sprona a superare la situazione di stallo, a muoverci oltre l’oscurità, verso quella luce che infonde speranza. Tuttavia, insieme alla visione ci vuole anche un certo pragmatismo per non farci deludere da ciò che può rimanere un sogno o diventare una irraggiungibile chimera. Una pratica che potrà esserci concretamente d’aiuto è quella di introdurre dei momenti di pausa e silenzio nelle nostre giornate. Bastano pochi minuti per farlo, e pochi minuti si possono trovare! Nell’intimità di questo spazio tutto per noi, portiamo la nostra attenzione all’interno per fare dell’introspezione e vagliare pensieri e sentimenti, collegandoci alla fonte dei *Valori Umani*, quel sole interiore che rispecchia il divino in noi. Sofferamoci lì, anche solo per un attimo, e “peschiamone uno”, peschiamo un valore umano e riportiamolo poi in superficie; sperimentiamolo, coltivialo e praticiamolo! Questa buona abitudine ci aiuterà a “respirare prima di agire”, evitando i colpi di testa dettati dagli impulsi e dalle emozioni del momento, e ad affermare la nostra auto-determinazione: si vivrà in base ai valori che amiamo e a scelte mirate di cui siamo partecipi, responsabili e coscienti.

La celebrazione del centenario della dipartita del Grande Maestro Dante Alighieri è un invito ad impegnarci nell’espressione delle virtù che sprigionano dall’accordo di una personalità in cui corpo, mente e spirito vibrano come un tutt’uno in beatifica risonanza con l’armonia cosmica delle sfere celesti. Quando il nostro campo d’azione sarà inondato dal profumo delle virtù sorgerà l’alba della Vera Cultura, quella del Cuore: “*l’Amor che move il sole e le altre stelle*”, quella che si auspicava Dante.

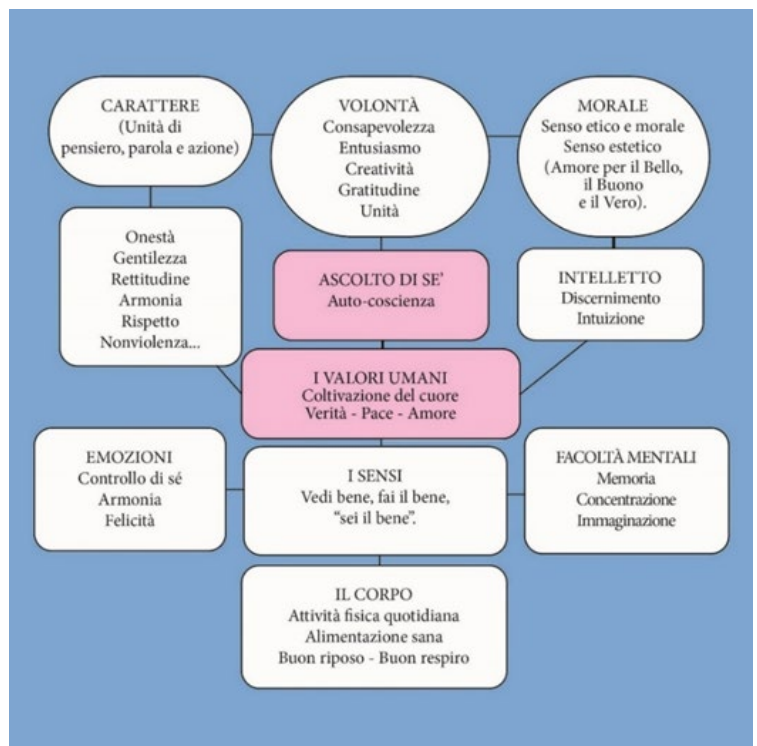


Diagramma di come i valori umani elevano la nostra personalità